

- Elmiger, Daniel, « Les guides de rédaction non sexiste / inclusive dans les langues romanes : un genre textuel évolutif », ce volume.
- Le grand dictionnaire terminologique* (GDT), www.gdt.oqlf.gouv.qc.ca/.
- Maurais, Jacques, *La qualité de la langue : un projet de société*, Québec, Conseil de la langue française, 1999.
- Meulleman, Machteld, « L'emploi de noms masculins, féminins et épicènes pour désigner les professionnelles de foot dans la presse sportive : convergences et divergences entre l'espagnol, le français, l'italien et le portugais », ce volume.
- Office québécois de la langue française, « Termes parus dans les avis de normalisation et de recommandation. 1. Avis de recommandation », [Fichier PDF], *Gazette officielle du Québec*. Partie 1, Avis juridiques, 150^e année, n° 27, 7 juillet 2018, p. 417. [<https://www.oqlf.gouv.qc.ca/ressources/bibliotheque/officialisation/avis-goq-feminisation-20180707.pdf>].
- Robustelli, Cecilia, « I riflessi sulla lingua italiana del fenomeno linguistico più spettacolare degli ultimi quarant'anni: 'Il cambiamento della lingua sotto l'influenza delle donne' », ce volume.
- Tonti, Michela, « Pour une petite fabrique de noms de métiers au féminin (et au masculin) à partir de noms de marque circulant dans les blogs », ce volume.
- Vachon-L'Heureux, Pierrette et Guénette, Louise, *Avoir bon genre à l'écrit : guide de rédaction épicène*, Québec, Les Publications du Québec, 2006.

Cecilia ROBUSTELLI
Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali
Università di Modena e Reggio Emilia

I riflessi sulla lingua italiana del «fenomeno linguistico più spettacolare» degli ultimi cinquant'anni: 'Il cambiamento della lingua sotto l'influenza delle donne'

1. Nell'introduzione al volume *Sprachwandel und feministische Sprachpolitik: Internationale Perspektiven* la curatrice Marlys Hellinger definiva il cambiamento della lingua sotto l'influenza del Movimento delle donne «das [...] spektakulärste sprachliche Erscheinung der letzten fünfzehn Jahre» (Hellinger, 1985: 1). Una intuizione profetica anche per quanto riguarda la lingua italiana se vent'anni dopo il linguista italiano Francesco Sabatini (Sabatini F., 2008: 13-13) lo considerava ancora un potente motore di cambiamento:

Un nuovo fronte di crisi si è aperto col porsi delle questioni di genere, fenomeno che ha forti motivazioni sociali: le innovazioni nella morfologia lessicale dei termini delle professioni e delle cariche al femminile (*deputata, ministra, Ingegnera, ...*) passano a investire, specie per le lingue dal sistema morfologico più articolato e sensibile come l'italiano, la catena delle concordanze morfosintattiche nel periodo.

Nei saggi contenuti in questo volume vengono messe a confronto per la prima volta le tendenze del cambiamento linguistico in alcune lingue dei paesi europei (tedesco, olandese, danese, norvegese, spagnolo, italiano e greco) che stavano avvenendo sotto la spinta dei mutamenti sociali relativi alla condizione femminile, e le singole proposte di adottare modelli linguistici alternativi a quelli tradizionali per realizzare la parità linguistica fra donne e uomini. Fra questi compariva un articolo sul tema del rapporto tra uso della lingua italiana e differenza sessuale dal titolo 'Occupational titles in Italian: changing the sexist usage'. Ne era autrice Alma Sabatini (Sabatini A.: 1985), una linguista di impostazione

femminista e di formazione internazionale, cofondatrice della Società di linguistica italiana nel 1967, impegnata sui temi relativi alla repressione sessuale, in collegamento tra il femminismo italiano e quello del Nord America. In questo articolo Sabatini discute la visibilità delle donne, attraverso il linguaggio, nello spazio pubblico e in particolare nel mondo del lavoro, la femminilizzazione dei nomi, delle qualifiche e delle funzioni nella lingua italiana, la percezione del fenomeno come una questione sociale e politica. Sono temi del tutto nuovi in Italia, come segnala la stessa Sabatini (Sabatini A., 1985: 64):

the significance and the full cultural and political implications of sexist language have not yet been recognized in Italy and are just slowly gaining ground even in feminist circles [...] Studies are now being published about differences in the written style of women and men, about the whole symbolical apparatus of our man-made culture, about the importance of metaphors and especially of sexual metaphors. But what is still to be recognized is the importance of the one all-pervasive metaphor built into our language: I mean the metaphor of gender itself.

In Italia questo studio dà il via alla riflessione sui temi della rappresentazione della donna attraverso la lingua, sul rapporto fra genere grammaticale e sesso (che si sarebbero sviluppati in studi sul rapporto fra genere grammaticale e genere socioculturale), sull'uso e l'introduzione di termini femminili nelle diverse lingue. In questo articolo ne descriveremo gli aspetti e gli snodi principali, in relazione sia allo sviluppo della ricerca scientifica in Italia, e quindi al rapporto tra lingua italiana e sesso/genere, sia ai concreti mutamenti nell'uso della lingua italiana comune, di quella dei media e di quella delle istituzioni, con particolare riferimento all'adozione delle forme femminili che indicano professione prestigiosa o ruolo istituzionale in riferimento alle donne al posto di quelle maschili.

A proposito del distinguo fra uso nella lingua comune, in quella dei media e in quella delle istituzioni, è forse utile ricordare che esso si rende necessario dal momento che lo Stato italiano non assume misure ufficiali volte a regolare l'uso della lingua o a orientare le pratiche comunicative, quindi non mette in atto una politica linguistica normativa sull'uso della lingua nazionale né diffonde una grammatica di stato. Le vicende storiche italiane hanno fatto tramontare la concezione, di impronta romantica, secondo cui uno Stato deve coincidere con una determinata lingua, omogenea al suo interno, e l'identificazione lingua-nazione. A ciò hanno contribuito l'unificazione del paese (1861), che ha richiesto il confronto con numerose altre lingue locali e l'epoca di dirigismo linguistico iniziata

fra unità della lingua e unità della nazione», promosse una vera lotta contro le minoranze linguistiche, i dialetti e le parole straniere.

Oggi solo la Costituzione italiana (1948) esercita una funzione di indirizzo per quanto riguarda i principi dell'uguaglianza e della libertà di lingua come estensione della fondamentale libertà di espressione del pensiero. Nella Costituzione il tema della lingua è toccato espressamente negli artt. 3¹ e 6² e indirettamente nell'art. 9 e nel comma 1 dell'art. 21. Il dettato costituzionale si è tradotto in atto con l'approvazione della legge 15 dicembre 1999, n. 482 (*Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*). Le Regioni e le singole istituzioni, quindi, possono prendere qualsiasi decisione ritengano opportuna nei confronti della lingua che usano. A ciò si ricondurrà, come vedremo, il fiorire di linee guida sul linguaggio sessista e di genere, e di indicazioni sul tema da parte anche di singole istituzioni.

Anche l'Accademia della Crusca si è interessata alla questione, mostrando un atteggiamento di apertura, ma non di prescrittismo, come ha chiaramente dichiarato il suo attuale presidente Claudio Marazzini, nella postfazione al lavoro *Sindaco e sindaca. Il linguaggio di genere* (Robustelli, 2016): «occorre sgomberare il campo dall'illusione che si voglia fornire un decalogo di comportamento a cui ci si debba attenere obbligatoriamente, pena l'esclusione dal consesso di buoni parlanti e scriventi» (Marazzini, 2016: 122).

L'Accademia del resto non ha un atteggiamento rigidamente normativo per quanto riguarda la lingua, ma mira piuttosto a fare acquisire e diffondere, nella società italiana, la conoscenza storica della nostra lingua e la coscienza critica della sua evoluzione attuale, nel quadro degli scambi interlinguistici del mondo contemporaneo. Nel panorama europeo, spicca invece il diverso atteggiamento nei confronti di questo mutamento linguistico da parte dell'Académie française, la quale, come sostengono Moron-Puech *et al.* nell'articolo pubblicato in questo stesso volume (Moron-Puech *et al.*, questo volume):

a refusé de conduire cette évolution et n'a eu de cesse, jusqu'à sa reddition partielle le 28 février 2019, de la freiner via diverses « déclaration », « discours », ou « mises au point » [...]. En somme, pour l'Académie, l'impératif d'égalité n'impliquait aucune transformation de la langue, d'autant qu'à ses yeux toute

¹ Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale [cfr. XIV] e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso [cfr. artt. 29 c. 2, 37 c. 1, 48 c. 1, 51 c. 1], di razza, di lingua [cfr. art. 6], di religione [cfr. artt. 8, 19], di opinioni politiche [cfr. art. 22], di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva parteci-

intervention dans ce domaine éloignerait le français d'un idéal de pureté à préserver.

Gli interventi sulla questione della rappresentazione della donna nel linguaggio da parte dell'Accademia della Crusca sono stati quindi numerosi. Tra quelli pubblicati sul sito ricordo ad esempio due interventi ai quali è stata dedicata la pagina *Il tema del mese*, rispettivamente *Infermiera sì, ingegnera no?* (Robustelli, 2013) e *Forestierismi e professioni femminili: due settori degni d'attenzione* (Robustelli e Marazzini, 2016), le molte risposte del servizio di *Consulenza linguistica*, e le pubblicazioni, come *Sindaco e sindaca. Il linguaggio di genere* (Robustelli, 2016) e il lavoro di Zarra (2017: 19-120), *I titoli di professione e le cariche pubbliche esercitate da donne in Italia e all'estero*.

2. Negli anni Ottanta in Italia la rappresentazione di donne e uomini nel linguaggio quotidiano, dei media e delle istituzioni rifletteva il modello della parità sessuale, che però equivaleva, di fatto, a una vera e propria omologazione della donna al paradigma socioculturale maschile. Riferirsi alle donne che avevano raggiunto posizioni di rilievo nelle professioni o nelle istituzioni tradizionalmente riservate agli uomini con titoli di genere grammaticale maschile equivaleva al riconoscimento della raggiunta parità. Questo comportamento linguistico si è radicato talmente da essere richiesto ancora oggi dalle donne che finalmente raggiungono posizioni apicali nella loro carriera professionale, nella convinzione che la forma maschile sia più prestigiosa del suo corrispondente femminile. Anche nelle tre varietà linguistiche sopra menzionate dunque – il linguaggio quotidiano, dei media e delle istituzioni – l'uso si è uniformato per anni a questo modello. Per la varietà istituzionale, inoltre, la prassi linguistica di usare sempre e solo il genere maschile in riferimento a esseri umani rappresentava una garanzia di *buon uso* della lingua: una convinzione oggi ancora vivissima.

Il tema non aveva trovato riscontro nell'ambiente accademico italiano, e non sorprende che lo studio di Alma Sabatini al quale ho accennato all'inizio non abbia avuto circolazione. Ma nel 1987, due anni dopo questa pubblicazione, esce ancora a opera di Alma Sabatini il volume *Il sessismo nella lingua italiana* (Sabatini A. 1987), promosso dalla *Commissione per la parità tra uomini e donne* presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Il lavoro, di taglio prettamente femminista, denunciava che nei giornali italiani il mondo veniva descritto da un punto di vista unicamente maschile, presentato come universale e condiviso: ne erano esempi l'uso del solo termine *uomo* per indicare donne e uomini, del solo maschile plurale per riferirsi a donne e uomini (per esempio *avvocati* per donne e uomini che esercitano l'avvocatura), e del maschile singolare (es. *avvocato*) in riferimento a una donna. L'autrice sottolineava inoltre che la donna è oggetto di

stereotipi che riflettono pregiudizi radicati nella popolazione e che gettano su di lei una luce negativa. In tutti questi casi, aggiungeva Alma Sabatini, si tratta di abitudini così radicate nel linguaggio che chi le usa non è consapevole del loro portato discriminatorio.

Da questo studio la lingua italiana risultava usata in modo inadeguato a comunicare la presenza femminile nella società, se non nei ruoli che ne mettono in luce caratteristiche palesemente inferiori rispetto all'uomo. Se la donna ricopre un ruolo di prestigio viene trattata, nell'uso della lingua, come un uomo, con il risultato di far scomparire le donne dai settori professionali di rilievo. Lo confermano una serie di dissimmetrie grammaticali e semantiche che Alma Sabatini descrive dettagliatamente. In sostanza, l'italiano esce da questa ricerca come un linguaggio *sessista* che non solo non rispettava la parità tra uomini e donne ma era anche palesemente sbilanciato a favore dei primi.

3. Il volumetto di Alma Sabatini aveva un intento chiaramente operativo e finalità pratiche. Mancavano considerazioni approfondite di tipo linguistico che argomentassero sufficientemente le singole proposte. Anche la grafica e la disposizione del testo (per esempio gli usi da respingere e le proposte da adottare erano inserite in tabelle a doppia colonna con intestazione *sì/no*), e le formulazioni succinte fino ad essere scarse, rafforzavano l'impressione che il libro avesse lo scopo di fotografare il linguaggio e fornire proposte e indicazioni e non di discutere scientificamente usi anomali della lingua, come emerge dall'elenco delle dissimmetrie grammaticali e semantiche individuate da Sabatini, che qui riassumo:

Dissimmetrie grammaticali

Uso del maschile non marcato

- Uso delle parole *uomo* – *uomini* con valore generico. Es. *L'uomo delle nevi*.
- Nomi maschili (+umano) con valore generico. Es. *I ragazzi americani*.
- Sostantivi: fratello, fraternità, fratellanza, padre, ecc. Es. *I lavoratori dei campi*.
- Precedenza del maschile nelle coppie oppostive uomo/donna. Es. *Padri e madri*.
- Assorbimento del femminile nel maschile: concordanze al maschile di serie di nomi (+umano) femminile e maschile, anche quando c'è prevalenza di nomi femminili. Es. *Tre padovani. Due fanciulle e un maschietto*.
- Donne designate come categoria a parte. Es. *Napoli operaia, ma anche studenti, donne, disoccupati, pensionati*.
- Limitazioni semantiche del femminile, sempre marcato rispetto al maschile con doppia valenza. Es. *In molti hanno cercato di avere i biglietti. Tra i primi a riuscirci sono stati Maria Pia Fanfani e Marta Marzotto*.

Dissimmetrie relative agli agentivi

- Titoli al maschile. Es. *Marisa Bellisario è l'amministratore unico dell'Italtel.*
- Sconcordanze grammaticali. Es. *Il premier si è incamminata.*
- Modificatore *donna*. Es. *Donne arbitro.*
- Suffisso *-essa*. Es. *Protestano le vigilesse.*

Sull'uso dissimmetrico di nomi, cognomi, titoli

- Uso del primo nome/nomignolo. Es. *Maggie attacca i minatori.*
- Uso di *signora* anziché del titolo. Es. *La signora Gandhi.*
- Uso di *signorina*. Es. *Centinaia di signore e signorine fanno la fila.*

Dissimmetrie semantiche

Uso di aggettivi, sostantivi, forme alterate e verbi

- Aggettivi che indicano: debolezza, es. *Tutti questi baldi ragazzotti, tutte queste svenevoli fanciulle*; bell'aspetto anche quando non richiesto dal contesto, es. Hanno vinto quelle sei *graziose* ragazze romane che lavorano negli uffici;
- Uso dei diminutivi con «valenza riduttiva» riguardo alla «specie donna»: *mamma, mogliettina, donnina.*
- Polarizzazione semantica tra forma maschile e femminile di aggettivi e sostantivi, es. *uomo libero/donna libera; il governante/la governante.*
- Verbi con valore idiomatico conforme al principio della passività imposto alla donna e a quello di iniziativa imposto all'uomo, es. *Portare all'altare.*
- Asimmetria semantica tra i termini *uomo* e *donna* sia per quanto riguarda il valore e l'ampiezza di significato, sia per i presupposti mentali e gli schemi culturali che li sottendono, sia per la doppia valenza semantica di *uomo*; lo stesso vale per i termini *maschilità* e *femminilità*; *mascolino* e *effeminato*.

Uso dell'immagine e tono del discorso

- Sineddoci in cui una caratteristica fisica stereotipata sta per l'intera persona, es. *La bella in questione.*
- Stilemi stereotipati, es. *Il sesso debole/il sesso forte.*
- Similitudini e metafore stereotipate tratte dal mondo animale e vegetale, es. *Una puledrina di razza; una che non fa la mammola.*
- Insulti al femminile perché tali ruoli sono stereotipi femminili. Es. *lucciola, mondana, passeggiatrice, puttana.*
- Toni compiacenti, derisori se non addirittura ingiuriosi che ottengono un effetto di riduzione della persona donna. Es. *Contestate dalle donne vigile le uniformi tanto attese.*

Forme di identificazione della donna attraverso l'uomo, l'età, la professione e il ruolo

- Qualifica con termini che identificano la donna attraverso il rapporto con l'uomo, es. *figlia/moglie/fidanzata di*, o con *signora* o *donna di* perché appartenenti a un maschio. Es. *La figlia di Nehru; Dapporto e signora; la donna del capo.*

Le proposte formulate da Alma Sabatini per un linguaggio non sessista si possono così riassumere:

- (a) evitare l'uso del maschile come genere non marcato, e quindi inclusivo del femminile, sia a livello morfologico (*professore* per *professore* e *professoressa*) sia lessicale (*uomini* per *uomini* e *donne*).
- (b) evitare l'articolo con i cognomi femminili, es. *Mattarella* e *Fedeli* anziché *Mattarella* e *la Fedeli*.
- (c) accordare il genere degli aggettivi con quello dei nomi che sono in maggioranza (es. *Giulia, Luca e Sara sono simpatiche*) o in caso di parità con il genere dell'ultimo nome (*Giulia, Luca, Paolo e Sara sono simpatiche*)
- d) usare il femminile dei titoli professionali e istituzionali in riferimento alle donne.

Particolarmente interessante sul piano linguistico, soprattutto morfologico, è la serie di proposte per la formazione di nuovi termini femminili. Alma Sabatini consigliava infatti nel terzo capitolo *Raccomandazioni* di creare la forma femminile degli agentivi, laddove non fosse già disponibile, con l'avvertenza di evitare le forme in *-essa* sentite come riduttive. L'autrice motivava questa indicazione facendo riferimento a un uso peggiorativo del suffisso *essa* in italiano antico («coltello» vs «coltellessa», che indicava un coltello più grande e più rozzo). Ma con ogni probabilità *-essa*, che era già un suffisso con cui si formavano nomi femminili (*ostessa, principessa*), acquista una connotazione negativa in tempi recenti, da alcune neoformazioni comparse tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento sulle pagine dei giornali, con intento satirico, per mettere in ridicolo le donne che ambivano a una posizione professionale di rilievo: «snobbesse», «deputatessa», «letteratessa» ecc. (Robustelli, 2016: 94). Si noti che, come ricordano de Nayves e Arbour nel loro contributo in questo volume (de Nayves e Arbour, questo volume) nel francese del Quebec.

Certaines appellations en *-esse-* sont aujourd'hui senties comme désuètes ou péjoratives et sont remplacées par des formes épiciques (comme *poète* au lieu de *poétresse*) ou par des formes en *-eure-* (comme *docteur* au lieu de *doctoresse*).

Le varie modalità di formazione del femminile venivano analizzate da Alma Sabatini nel modo seguente, partendo dalla forma maschile già lessicalizzata:

- I termini *-o*, *-aio/-ario*, *-iere* mutano in *-a*, *-aia/-aria*, *-iera*
es. *architetta*, *avvocata*, *chirurga*, *ministra*, *notaia*, *segretaria*, *infermiera*.
 - I termini in *-sore* mutano in *-sora*. es. *assessora*, *difensora*, *evasora*, *oppressora*, etc. I femminili in *-essa* con maschile in *-sore* devono essere sostituiti da nuove forme in *-sora*: es. *dottora*, *professora* anziché *dottoressa*, *professoressa*.
 - I termini in *-tore* mutano in *-trice*, es. *ambasciatrice*, *direttrice*, *ispettrice*, *redattrice*, *senatrice*.
- Nei seguenti casi non si ha adeguamento morfofonetico al femminile, ma solo l'anteposizione dell'articolo femminile.
- Termini in *-e* o in *-a*. es. *parlamentare*, *vigile*, *custode*, *interprete*, *poeta*, *profeta*.
 - Forme italianizzate di participi presenti latini. es. *agente*, *cantante*.
 - Composti con *capo-*. es. *capofamiglia*, *caposervizio*, *capo ufficio stampa*.

Queste proposte furono accolte dalla stampa giornalistica con pesante ironia e molte critiche, che vennero subito condivise dal grande pubblico. Fiorirono le discussioni sull'uso di termini istituzionali di genere femminili – la discussione su *ministro* e *ministra* è viva da decenni (Sgroi, 2008). Soprattutto fu interpretato come un atto di autorità da parte dello Stato quella che sembrava una imposizione dell'uso delle forme femminili, in larga parte ancora non entrate nell'uso, al posto di quelle maschili. Scriverà pochi anni dopo un linguista italiano, Massimo Arcangeli (2001): «Chi sono i padroni di una lingua? Chi ne governa l'uso? Difficile, per il tempo presente, affermarlo con risoluta certezza. Un ruolo di primo piano giocano però sicuramente i paladini ad oltranza del *politicamente corretto*»³.

4. La comunità scientifica rispose invece all'inizio solo con qualche voce isolata. Il tema fu ritenuto poco significativo sul piano scientifico, sollecitato solo dall'attenzione contingente alle politiche di parità o, come viene ancora talvolta sostenuto, esclusivamente da un approccio rigidamente femminista. I contenuti speculativi del volume furono misconosciuti, con poche eccezioni. Forse a ciò contribuì anche il taglio e la sede non scientifica in cui era stato pubblicato, che lo

³ L'espressione *politicamente corretto* traduce *politically correct* con cui in ambito statunitense si faceva riferimento a un movimento che propugnava un uso rispettoso del linguaggio nei confronti delle minoranze. La questione è stata discussa per la lingua francese in riferimento al sessismo linguistico soprattutto a partire dal lavoro di Marina Yaguello *Y a-t-il un français politiquement correct?* (1998).

fecero conoscere al grande pubblico dalle colonne dei giornali – e spesso con toni scandalistici – invece di introdurlo nella comunità scientifica. Ne risultò quindi ciò che Francesco Sabatini (Sabatini F. 1987: 13) aveva paventato nella sua *Più che una prefazione* al volume:

Il rischio maggiore per questo libro è che se ne faccia una lettura superficiale [...] sfuggirebbero in questo modo gli aspetti di problematicità che più volte emergono nel discorso che ci viene proposto. Sarà altrettanto facile, in questa materia, fare delle ironie a buon mercato [...] o farne occasione di frecciate politiche

Francesco Sabatini aveva invece indicato, già nella prefazione, le questioni linguistiche all'interno delle quali contestualizzare le singole proposte: l'ipotesi Sapir-Whorf sul rapporto tra realtà, lingua e pensiero; il modo in cui la lingua risponde alle trasformazioni della società; l'espressione del genere nelle diverse lingue in base alle loro caratteristiche tipologiche; la presenza delle forme femminili in diacronia nella storia della lingua italiana, la loro evoluzione semantica; la varietà dei suffissi per la formazione degli agentivi; la sua ricca morfologia, ecc. Purtroppo l'improvvisa scomparsa di Alma Sabatini, l'anno successivo alla pubblicazione del suo volume, impedì all'autrice di contestualizzare le sue proposte all'interno della ricerca scientifica e di dimostrare quanto esse implicassero riflessioni nel campo della linguistica generale, della sociolinguistica, della grammatica e della filologia, che offrivano già molteplici spunti di ricerca scientifica, come gli anni successivi avrebbero dimostrato.

Il primo inquadramento del lavoro nel panorama degli studi linguistici si deve a una recensione di Giulio Lepschy al lavoro di Alma Sabatini. Lepschy (1988) ricollegò la nozione di sessismo alla linguistica inglese e americana ma soprattutto propose una serie di riflessioni che permettevano di ricondurre gli usi linguistici sessisti proposti nelle *Raccomandazioni* a problemi generali, già in parte segnalati da Violi (1986), di piena pertinenza della scienza linguistica: il rapporto lingua-pensiero, la nozione di marcatezza, il rapporto tra lingua e cultura/società, la relazione norma-uso, la nascita della categoria del genere grammaticale. Ma lo stesso Lepschy sollevò anche una questione ancora attualissima e che periodicamente si ripropone: è la norma che impone la lingua, e che quindi legittima nuove parole, o è l'uso che la implementa?

L'interesse verso il tema proposto da Alma Sabatini cresce negli anni immediatamente successivi. Nel 1988 il *Lexikon der Romanistischen Linguistik* pubblica la voce *Lingua e sesso* (Marcato, 1988) e nel 1991 una recensione di Anna Cardinaletti e Giuliana Giusti indica chiaramente gli usi sessisti della lingua a cui ricondurre le proposte di Alma Sabatini, facilitando l'individuazione di linee di riflessione e ricerca. Nel 1995 il primo convegno internazionale di studi dal

titolo significativo *Donna&Linguaggio*, organizzato da Gianna Marcato (1995), offrì subito prova di come il rapporto tra «Lingua, genere, sesso» – che rappresentava il titolo della prima sezione – potesse presentare utili spunti di ricerca sia nel campo della linguistica storica sia in quello teorico. L'attenzione di studiosi e studiosi si era rivolta soprattutto all'uso degli agentivi maschili in riferimento alle donne e alla formazione delle nuove forme femminili. Ne è un esempio l'articolo di Elizabeth Burr (1995) *Agentivi e sessi in un corpus di giornali italiani*, nel quale l'autrice sostiene che l'italiano non è una lingua sessista, perché mette a disposizione tutti i mezzi per formare tutti gli agentivi, mentre lo è la norma, che attribuisce valore primario alle forme maschili e le usa con valore estensivo limitando l'uso delle forme femminili. Presto si delineano due importanti linee di ricerca:

(a) l'una esamina il genere inteso come variabile sociolinguistica, e si riflette nei lavori sulle differenze fonetiche e lessicali tra lingua degli uomini e lingua delle donne (in un primo tempo legate alla differenza sessuale); sull'uso della lingua per la costruzione del genere; sul rapporto tra questo e le variabili legate alla società;

(b) l'altra considera il genere come categoria grammaticale ed esamina le sue proprietà e funzioni; i fenomeni di assegnazione e accordo di genere; la flessione nominale, la formazione delle parole e il processo di *mozione*, per cui un nome maschile o femminile che designa un essere umano si può derivare dal nome che designa l'essere umano di sesso opposto; le nuove parole femminili, gli agentivi, le cosiddette espressioni ibride come *la ministro donna*.

5. Pertengono a questo secondo filone di ricerca gli studi che discutono singoli usi riconducendoli a questioni grammaticali più generali; la scelta del genere grammaticale maschile e femminile dei termini che indicano professione o ruolo di prestigio viene esaminata alla luce dei meccanismi di sistema che regolano l'assegnazione di genere; l'accordo in relazione al fenomeno dell'animatezza; la possibilità di formare nuovi termini femminili guardando ai processi morfologici legati alla formazione degli agentivi femminili e ai processi di mozione (Thornton, 2004 e 2012; Sgroi, 2008). Tra gli studi sull'assegnazione e l'accordo di genere grammaticale a termini che si riferiscono a esseri umani si segnalano quelli di Anna Thornton (2003 e 2006) che richiamano i lavori di Norman M. Fraser e Greville G. Corbett (1995) e Corbett (1991). Ne forniamo qui un succinto quadro riassuntivo, rimandando per approfondimenti ai lavori di Thornton sopra citati e al volume di saggi curato da Luraghi e Olita (2006).

In italiano l'assegnazione del genere grammaticale a termini [+umano] avviene in base a regole semantiche che assegnano il genere grammaticale su base referenziale, nello specifico in base alla sua classificazione sessuale: il genere

grammaticale femminile viene assegnato a esseri di sesso femminile e il genere grammaticale maschile a esseri di sesso maschile. La maggior parte dei nomi semplici (cioè non composti con un suffisso) che indicano esseri di sesso maschile termina in *-o* ed è di genere grammaticale maschile, mentre quelli che indicano esseri di sesso femminile terminano in *-a* e sono di genere grammaticale femminile. Pertanto 'ragazzo' identifica un essere di sesso maschile, 'ragazza' un essere di sesso femminile (i nomi che terminano in *-e* sono classificati come nomi di genere maschile o femminile in base all'articolo o all'accordo). Pochi nomi si comportano diversamente, e sono quelli ai quali il genere grammaticale è stato assegnato in base a regole grammaticali e non referenziali⁴. L'accordo di genere, cioè la scelta del genere grammaticale per gli elementi che si riferiscono a un nome, come articoli, pronomi, aggettivi, ecc., avviene in base al genere grammaticale del nome al quale si fa riferimento, es. *La ragazza/la cantante è alta / il ragazzo/il cantante è basso* (sulla questione si veda anche il saggio di Giusti & Zanoli, 2020 in questo stesso volume). Con i pochi nomi a cui il genere è stato assegnato in base a regole grammaticali, e non referenziali, es. *guardia*, l'accordo è più complesso: avviene su base grammaticale all'interno del sintagma (*la guardia* e non **il guardia*), ma fuori del sintagma si possono avere oscillazioni tra accordo grammaticale e accordo referenziale: es. *la guardia è arrivata/o?* Si veda a questo proposito il saggio di Cecilia Andorno (2006).

Tra gli altri aspetti relativi al rapporto lingua italiana-genere presi in esame dalla letteratura scientifica si ricordano quelli relativi al lessico (Dovetto, 2012), agli stereotipi (Fusco, 2012), all'*invisibilità* della donna nel linguaggio; all'analisi, anche diacronica, della categorizzazione di genere nella versione italiana di Word Thesaurus (Bazzanella *et al.*, 2000 e 2006) e Manera e Bazzanella (2006), alla distribuzione dei termini femminili nella storia della lingua italiana (Maraschio, 2011). Numerosi sono anche i saggi raccolti negli atti di incontri e convegni sul tema (Giusti e Regazzoni, 2009; Giusti, 2012; Thornton e Voghera, 2012; Corbisiero, Maturi e Ruspini, 2016). L'inserimento delle discussioni sul sessismo linguistico nei manuali di linguistica (Lubello, 2016) offre ulteriori spunti di riflessione, confermando che il tema ha aperto «una interessante prospettiva di indagine sulle strutture della nostra lingua» come auspicato da Francesco Sabatini (1987: 19).

6. I diversi settori della società, e in particolare i media, le istituzioni e l'educazione, hanno reagito diversamente all'introduzione delle nuove forme femminili, con un crescendo che oggi rende impossibile dar conto di tutte le

⁴ Per esempio alcuni nomi con referente maschile e di genere grammaticale maschile che terminano in *-a* ('Papa', 'guardia') e i nomi con referente femminile e di genere grammaticale femminile che terminano in *-o* ('squillo'). Si veda D'Achille e Thornton (2008).

azioni intraprese in ciascun settore, che si inseriscono in un comune percorso di riflessione sulla lingua. Ci limitiamo quindi a dare qualche cenno sull'uso delle forme femminili nei singoli campi.

Per quanto riguarda i media, intesi qui come giornali, radio e tv, l'uso della forma maschile dei termini che indicano ruoli istituzionali o professionali prestigiosi continua a oscillare con quella femminile, anche se oggi sono rari i casi in cui l'ostinazione all'uso della forma maschile anziché femminile finiva per suscitare ambiguità o ilarità, come avveniva solo pochi anni fa:

Il marito dell'assessore sarà presidente

Montedomini, la presidenza va al marito dell'assessore [...] Sarà Filippo Mannoni, marito dell'assessore della Margherita alle politiche sociali Lucia De Siervo, il nuovo presidente di Montedomini (*la Repubblica*, 10 marzo 2005)

Il sindaco di Cosenza: aspetto un figlio! Il segretario DS: il padre sono io

È Nicola Adamo, segretario regionale della Calabria dei DS, il padre del bambino che porta in grembo Eva Catizone, sindaco di Cosenza (*la Repubblica*, 10 agosto 2005)

L'Ordine dei Giornalisti (OdG) e la Federazione Nazionale della Stampa Italiana (FNSI) prendono posizione contro il sessismo linguistico. Nel 2014 viene pubblicato il volumetto *Donne, Grammatica e Media* (Robustelli, 2014), la prima guida all'uso non sessista della lingua italiana pensata soprattutto per giornaliste e giornalisti, affinché l'informazione riconosca, rifletta e rispetti le differenze, a partire da un uso corretto del linguaggio. Nicoletta Maraschio, prima donna presidente dell'Accademia della Crusca, firma la Prefazione. Nel 2017 con il Manifesto di Venezia giornaliste e giornalisti prendono l'impegno di offrire «una informazione attenta, corretta e consapevole del fenomeno della violenza di genere e delle sue implicazioni culturali, sociali, giuridiche»⁵.

Il campo dell'educazione è stato molto sensibile alla discussione sul linguaggio usato nelle istituzioni scolastiche, a tutti i livelli. È necessario ricordare che il Progetto transnazionale POLiTe (Pari Opportunità e Libri di Testo)⁶ già nel 2000 aveva proposto una revisione del linguaggio e dei contenuti dei libri di testo alla luce dell'empowerment e mainstreaming femminile. Nei due Vademecum che ne raccolgono i risultati pubblicati in italiano, francese, inglese, portoghese, spagnolo (Serravalle, 2000), compare l'articolo *Lingua e identità di genere* (Robustelli, 2000)

⁵ <https://www.fnsi.it/varato-il-manifesto-di-venezias-per-una-corretta-informazione-contro-la-violenza-sulle-donne>.

⁶ Hanno partecipato al progetto: Presidenza del Consiglio dei Ministri e Dipartimento per le Pari Opportunità dell'Italia; Associazione Italiana Editori; Federación de Gremios de Editores de España; Comissão para a Igualdade e para os direitos das mulheres del Portogallo.

sulla necessità di adottare nella pratica didattica e nei libri di testo un linguaggio non sessista né discriminatorio, ma orientato alla costruzione dell'identità di genere. Nelle grammatiche della lingua italiana contemporanea scritte da linguisti entra la riflessione sulla funzione della lingua in rapporto alla presentazione di donne e uomini, e la descrizione della formazione e l'uso delle forme femminili. Si avviano ricerche sulla presenza degli stereotipi sessisti nei testi scolastici a partire dal lavoro *Sessi e sessismo nei testi scolastici. La rappresentazione dei generi nei libri di lettura delle elementari e Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari* di Irene Biemmi (2006 e 2010). L'attenzione al linguaggio rientra nelle strategie didattiche di prevenzione al fenomeno del cyberbullismo (Robustelli, 2018).

Nel linguaggio istituzionale la necessità di usare un linguaggio non discriminatorio era già stata portata all'attenzione degli e delle utenti dalla prima guida alla redazione scritta dei testi amministrativi, pubblicata nel 1993. Si tratta del *Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche* promosso da Sabino Cassese, allora Ministro per la Funzione Pubblica, che contiene un'ampia e significativa introduzione:

Il fatto che in italiano il genere grammaticale maschile sia considerato il genere base *non marcato*, cioè, in questo caso, valido per entrambi i sessi, può comportare sul piano sociale un forte senso di esclusione e di rafforzamento di stereotipi. Questo perché, nella maggioranza dei casi, nella nostra lingua, per quanto riguarda i soggetti animati, vi è concordanza tra genere grammaticale e genere naturale. Ne discende che l'amministrazione pubblica, attraverso i suoi atti, appare come un mondo di uomini in cui è uomo non solo chi autorizza, certifica, giudica, ma lo è anche chi denuncia, possiede immobili, dichiara, ecc.

Nel 2011 l'Istituto di teoria e tecniche dell'informazione giuridica-CNR (Ittig-CNR), in collaborazione con l'Accademia della Crusca, pubblica la *Guida alla redazione degli atti amministrativi. Regole e suggerimenti* (2011) che contiene l'indicazione di usare al genere femminile gli agentivi e le forme che indicano professione o ruolo di prestigio riferiti a donne. Nello stesso anno il Comitato pari opportunità del Comune di Firenze insieme all'Accademia della Crusca, promuove il progetto formativo *Genere e linguaggio*, destinato a rivedere i testi in uso nell'Amministrazione comunale di Firenze. Dal progetto nasce il manuale *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo* (Robustelli, 2012) che si propone, partendo dalla constatazione che l'operazione di revisione dei testi è stata sovente interpretata come l'*inserimento meccanico* della forma femminile accanto o in sostituzione di quella maschile, di illustrare strategie redazionali alternative, da selezionare in base al tipo di testo sul quale si lavora. Molte istituzioni locali, come province e comuni, inseriscono nel loro statuto

una norma sull'uso non discriminante della lingua. La regione Emilia Romagna emette nel 2014 la *Legge quadro regionale per la parità e contro le discriminazioni di genere* dell'Emilia Romagna 27 giugno 2014 n. 6, che dedica l'art. 9 a *Linguaggio di genere e lessico delle differenze*. Attraverso i loro rappresentanti ufficiali, anche alcune istituzioni centrali dello stato intervengono sulla necessità di usare un linguaggio non discriminante. Nel 2015 la presidente della Camera dei Deputati on. Laura Boldrini chiede l'«adeguamento del linguaggio parlamentare al ruolo istituzionale, sociale e professionale assunto dalle donne e al pieno rispetto delle identità di genere», e organizza due incontri sul tema della rappresentazione femminile nel linguaggio: il primo è *Non siamo così. Donne, parole e immagini*, con la partecipazione di Sandrine Mazatier, Vicepresidente dell'Assemblea Nazionale Francese e Dolors Montserrat Montserrat, Vicepresidente del Congresso dei Deputati Spagnolo, segue il seminario di aggiornamento per giornalisti *Genere femminile e media – L'informazione sulle donne può cambiare*. Nello stesso anno, in seguito alla Risoluzione del Parlamento europeo sull'eliminazione degli stereotipi di genere nell'Unione europea l'Italia adotta un *Piano straordinario contro la violenza di genere* che prevede la costituzione di un *Gruppo di Esperti sul Linguaggio* presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Nel 2018 il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca pubblica le *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del MIUR*, frutto di un gruppo di lavoro coordinato dalla sottoscritta.

Le linee di sviluppo legate ai riflessi del fenomeno linguistico più spettacolare degli ultimi quindici anni, il cambiamento della lingua sotto l'influenza delle donne, secondo la definizione di Hellinger citata in apertura e qui tradotta (Hellinger, 1985:1), sono ormai tracciate. Nuovi e ampi campi di indagine si aprono man mano che le diverse discipline e ambiti professionali acquistano sensibilità nei confronti del linguaggio di genere. Fra gli esempi più recenti si possono citare quelli dell'architettura, della medicina e dello sport: le resistenze sono ancora molto forti, ma indagini recenti rivelano anche in questi settori crescenti tendenze al cambiamento nell'uso della lingua.

Bibliografia

- Académie française, *La féminisation des noms de métiers et des fonctions*, rapport adopté lors de la séance du 28 févr. 2019.
- Andorno Cecilia, «Accordo di genere a animatezza nell'uso del sistema pronominale italiano: ipotesi per uno studio», *Linguaggio e genere*, Silvia Luraghi, Anna Olita (dir.), Roma, Carocci, 2006, p. 124-142.

- Arcangeli, Massimo, «La lingua imbrigliata: a margine del politicamente corretto», *Studi di lessicografia italiana*, n° XVIII, 2001, p. 285-305.
- Bazzanella, Carla, Camugli-Gallardo, Catherine, Manera, Manuela, e Dr. Tejada-Caller, Paloma, «Categorizzazioni del femminile e del maschile nelle nuove tecnologie: prime ricerche nel Thesaurus italiano, spagnolo, francese, inglese di Word», *Cuadernos de filología italiana*, n° 7, 2000, p. 193-245.
- Bazzanella, Carla, Fornara, Orsola e Manera, Manuela, «Indicatori linguistici e stereotipi al femminile», *Linguaggio e genere*, Silvia Luraghi e Anna Olita (dir.), Roma, Carocci, 2006, p. 155-169.
- Biemmi, Irene, *Sessi e sessismo nei testi scolastici. La rappresentazione dei generi nei libri di lettura delle elementari*, Quaderno n° 29, Firenze, Consiglio regionale della Toscana, Commissione regionale pari opportunità donna-uomo, 2006.
- Biemmi, Irene, *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2010.
- Burr, Elizabeth, «Agentivi e sessi in un corpus di giornali italiani», *Donna & Linguaggio. Atti del Convegno Internazionale di studi* (Sappada-Plodu 26-30.6.1995), Gianna Marcato (dir.), Padova, Cleup, 1995, p. 349-365.
- Cardinaletti, Anna e Giusti Giuliana, «Il sessismo nella lingua italiana. Riflessioni sui lavori di Alma Sabatini», *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata*, n° 23(2), 1991, p. 169-189.
- Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per la Funzione Pubblica, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1993.
- Corbett, Greville G., *Gender*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.
- Corbisiero, Fabio, Maturi, Pietro e Ruspini, Elisabetta (dir.), *Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità*, Milano, Franco Angeli, 2016.
- D'Achille, Paolo e Thornton, Anna, «I nomi femminili in -o», *Prospettive nello studio del lessico italiano. Atti del IX Congresso Internazionale della Società di Linguistica e Filologia Italiana*, Emanuela Cresti (dir.), Firenze, Firenze University Press, 2008, p. 473-481.
- de Nayves, Hélène e Arbour, Marie-Ève, «La féminisation linguistique au Québec et ses défis actuels», in questo volume.
- Dister, Anne e Moreau, Marie-Louise, «Madame l'Administrateur, c'est presque fini. La dénomination des candidates lors des élections : étude diachronique», in questo volume.
- Dovetto, Francesca M., «Variazioni e persistenze degli stereotipi femminili nel lessico», *Nominare per esistere. Atti del primo convegno Lingua e identità di genere*

- (Venezia, 19 settembre 2011), Giuliana Giusti (dir.), Venezia, Cafoscarina, 2012, p. 27-43.
- Fraser, Norman M. e Corbett, Greville G., «Gender, Animacy and Declensional Class Assignment: a Unified Account for Russian», *Yearbook of Morphology*, Geert Booij e Jaap van Marle (dir.), Dordrecht, Kluwer, 1995, p. 123-150.
- Fusco, Fabiana, *La lingua al femminile nella lessicografia italiana*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012.
- Giusti, Giuliana (dir.), *Nominare per esistere: nomi e cognomi. Atti del primo convegno Lingua e identità di genere* (Venezia 19 settembre 2011), Venezia, Cafoscarina, 2012.
- Giusti, Giuliana e Regazzoni, Susanna (dir.), *Mi fai male...*, Venezia, Libreria editrice Cafoscarina, 2009.
- Giusti, Giuliana e Zanolini, Emma, «Tra lingua e cultura: i partitivi dei nomi di ruolo in italiano», in questo volume.
- Guida alla redazione degli atti amministrativi. Regole e suggerimenti*, a cura di Ittig – Accademia della Crusca, 2011.
- Hellinger, Marlis (dir.), *Sprachwandel und feministische Sprachpolitik: Internationale Perspektiven*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1985.
- Lepschy, Giulio C., «Lingua e sessismo», *L'Italia dialettale*, n° VII, 1988, p. 7-37 (poi in Lepschy, Giulio C., *Nuovi Saggi di Linguistica Italiana*, Bologna, il Mulino, 1989, p. 61-84).
- Lubello, Sergio (dir.), *Manuale di linguistica italiana*, Berlin-Boston, De Gruyter Mouton, 2016.
- Luraghi, Silvia e Olita, Anna (dir.), *Linguaggio e genere*, Roma, Carocci, 2006.
- Manera, Manuela e Bazzanella, Carla, «Gender on-line in the Italian Word Thesaurus», *Gender, language and new literacy*, Eva-Maria Christina Charlotte Thüne, Simona Leonardi, Carla Bazzanella (dir.), *Gender, language and new literacy*, New York, Continuum, 2006, p. 107-121.
- Maraschio, Nicoletta, «“Donna” e mestieri femminili: un piccolo sondaggio nelle cinque Crusche», *Da riva a riva. Studi di lingua e letteratura italiana per Ornella Castellani Pollidori*, Paola Manni, Nicoletta Maraschio (dir.), Firenze, Franco Cesati Editore, 2011, p. 54-67.
- Marazzini, Claudio, «La Crusca e il linguaggio di genere. Postfazione», Robustelli Cecilia, *Sindaco e sindaca. Il linguaggio di genere*. Postfazione del Presidente dell'Accademia della Crusca Claudio Marazzini, Roma-Firenze, Gruppo editoriale L'Espresso-Accademia della Crusca, 2016, p. 121-126.

- Marcato, Gianna, «Italienisch: Sprache und Geschlechter. Lingua e sesso», *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, vol. IV: *Italienisch, Korsisch, Sardisch*, Günter Holtus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt (dir.), Tübingen, Niemeyer, 1988, p. 273-246.
- Marcato, Gianna (dir.), *Donna & Linguaggio. Atti del Convegno Internazionale di studi* (Sappada-Plodu 26-30.6.1995), Padova, Cleup, 1995.
- Moron-Puech, Benjamin, Saris, Anne e Bouvattier, Léa, «Regards comparatistes sur les normes d'inclusivité du langage édictées en France et au Québec», in questo volume.
- Robustelli, Cecilia, «Lingua e identità di genere», *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, n° 29, 2000, p. 507-27 (anche in *Saperi e libertà, Progetto Polite*, Ethel Serravalle [dir.], Milano, Associazione Italiana Editori, 2000, p. 53-68).
- Robustelli, Cecilia, *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*, progetto di Accademia della Crusca e Comune di Firenze, Firenze, 2012, p. 1-35.
- Robustelli, Cecilia, «*Infermiera sì, ingegnera no?*», sito dell'Accademia della Crusca, 2013.
- Robustelli, Cecilia, *Donne, grammatica e media*, Roma, 2014.
- Robustelli, Cecilia e Marazzini, Claudio, *Forestierismi e professioni femminili: due settori degni d'attenzione*, pubblicato sul sito dell'Accademia della Crusca, 2016, <https://accademiadellacrusca.it/contenuti/forestierismi-e-professionifemminili-due-settori-degni-di-attenzione/7394>.
- Robustelli, Cecilia, *Sindaco e sindaca. Il linguaggio di genere*. Postfazione del Presidente dell'Accademia della Crusca Claudio Marazzini, Roma-Firenze, Gruppo editoriale L'Espresso-Accademia della Crusca, 2016.
- Robustelli, Cecilia, «Genere, grammatica e formazione linguistica», *Nel mezzo del cammin di nostra scuola. Progetto didattico di prevenzione del cyberbullismo*, Lucilla Pizzoli (dir.), Roma, Tipografia veneziana, 2018, p. 38-48.
- Sabatini, Alma, «Occupational titles in Italian: changing the sexist usage», *Sprachwandel und feministische Sprachpolitik: Internationale Perspektiven*, Marlis Hellinger (dir.), Opladen, Westdeutscher Verlag, 1985, p. 64-75.
- Sabatini, Alma, *Il sessismo nella lingua italiana, Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1987.
- Sabatini, Francesco, «Più che una prefazione», Sabatini, Alma, *Il sessismo nella lingua italiana, Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1987, p. 13-19.
- Sabatini, Francesco, «La tempesta delle lingue», *Lingua e stile*, 2008/1, p. 13-14.

- Serravalle, Ethel (dir.), *Saperi e libertà, Progetto Polite*, Milano, Associazione Italiana Editori, 2000.
- Sgroi, Salvatore C., «La mozione: problemi teorici, storici e descrittivi», *Quaderni di Semantica*, n° XXIX/1, 2008, p. 55-118.
- Sgroi, Salvatore C., «"Ministra" o "ministro"?» *Lingua italiana d'oggi*, n° IV, *Italianistica Online*, 18 Marzo 2008, <http://www.italianisticaonline.it/2008/lido-004/>.
- Thornton, Anna M., «L'assegnazione del genere in italiano», *Actas del XXI Congreso Internacional de lingüística y filología románica*, Fernando Sánchez Miret (dir.), vol. I, Tübingen, Niemeyer, 2003, p. 467-481.
- Thornton, Anna M., «Mozione», *La formazione delle parole in italiano*, Maria Grossmann, Franz Rainer (dir.), Tübingen, Niemeyer, 2004, p. 218-227.
- Thornton, Anna M., «L'assegnazione del genere», *Linguaggio e genere*, Silvia Luraghi, Anna Olita (dir.), Roma, Carocci, 2006, p. 54-71.
- Thornton, Anna M., «Quando parlare delle donne è un problema», *Per Tullio De Mauro. Studi offerti dalle allieve in occasione del suo 80° compleanno*, Anna M. Thornton, Miriam Voghera (dir.), Roma, Aracne, 2012, p. 301-316.
- Thornton, Anna M. e Voghera, Miriam (dir.), *Per Tullio De Mauro. Studi offerti dalle allieve in occasione del suo 80° compleanno*, Roma, Aracne, 2012.
- Viennot, Éliane, *Rapport de l'Académie française sur «La féminisation des noms de métiers et des fonctions (28 février 2019)» – Décryptage*, <http://www.adequations.org/IMG/pdf/Acad2019-Decryptage.pdf>.
- Violi, Patrizia, *L'infinito singolare. Considerazioni sulle differenze sessuali nel linguaggio*, Verona, Essedue Edizioni, 1986.
- Yaguello, Marina, «Y a-t-il un français politiquement correct?», *Les femmes et la langue. L'insécurité linguistique en question*, Pascal Singy (dir.), Lausanne, Delachaux et Niestlé, 1998, p. 177-194.
- Zarra, Giuseppe, «I titoli di professioni e cariche pubbliche esercitate da donne in Italia e all'estero», *Quasi una rivoluzione. I femminili di professioni e cariche in Italia e all'estero*, Yorick Gomez Gane (dir.), Firenze, Accademia della Crusca, 2017, p. 19-120.

Benjamin MORON-PUECH*, Anne SARIS** et Léa BOUVATTIER***

*Université Panthéon-Assas,
Laboratoire de sociologie juridique
**Université du Québec à Montréal
***Sciences Po, Lyon

Regards comparatistes sur les normes d'inclusivité du langage éditées en France et au Québec¹

À Anne, disparue trop tôt et sans laquelle
ce texte n'aurait pas existé.

Alors que la controverse sur « l'écriture inclusive » battait son plein en France à l'automne 2017, *Courrier international* reproduisait dans ses colonnes un article paru dans le journal québécois *Le Devoir*², dans lequel une linguiste québécoise s'exprimait pour dire que cette controverse était réglée au Québec depuis quarante ans, soulignant ensuite que leur pays avait été à l'avant-garde sur cette question. S'il est vrai que le Québec a commencé dès la fin des années soixante-dix à travailler sur la féminisation (Bouchard, Guilloton et Vachon-L'Heureux, 1999 ; Arbour, de Nayves et Royer, 2014), est-il bien certain qu'il ait fallu quarante ans en France pour avancer sur ce sujet ? Les premiers textes officiels sur la féminisation n'y datent-ils pas aussi des années quatre-vingt, si l'on songe aux efforts d'Yvette Roudy en ce sens ? Par ailleurs, entre les textes québécois d'il y a quarante ans et les textes français à l'origine de la controverse de 2017, sont-ce bien toujours les mêmes questions qui se posent ? L'utilisation du point médian ou de toute autre graphie abrégée faisant apparaître le genre féminin, si polémique en France aujourd'hui, était-elle aussi il y a quarante ans au cœur des débats

¹ Qu'Alpheratz, Julien Arnoult, Daniel Elmiger, Marie Loison-Leruste, Gwenaëlle Perrier et Éliane Viennot soient aussi remerciés pour leur lecture attentive et/ou leurs pertinentes remarques.

² « L'écriture inclusive, un débat déjà vieux de 40 ans au Québec », *Courrier international*, 23 nov. 2017.